

DIGITI



TEMP

nr. 2 - giu. 2024



UNIVERSITÀ
DI TRENTO

DIGITI

TEMPI

INDICE

Adriana PAOLINI, È tempo... p. 5

SCRIVERE IN CORSIVO (rubrica)

Paola PISETTA, Il tempo del corsivo p. 8

LIB(ER)I DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Andrea ANDREATTA, Festina Lente p. 14

Jialan CHEN, Autobiografia linguistica (in cinese con trad.) p. 20

ESPRESSIONI

Sebastiano VECCELIO SALTO, L'arte di contare i tempi - Prospettive
sulla presenza p. 37

Martina MUSSOI, Poetica degli affetti e strutture temporali
nell'opera italiana p. 43

Giacomo PIRANI, Musica mensurabilis: scrittura e misura del tempo
in musica p. 49

Angelo RICCIARDI, Omaggio ad Allen Ginsberg (2022), Altri tempi p. 55

VISIONI E COSCIENZE

Giovanni ALMICI, Quando il tempo diventò denaro p. 60

Anna Rita IRIMIÁS, Economia del tempo e dell'attenzione (in
ungherese, con trad.) p. 67

Sara MARTINA, Monumenti: tra passato, presente e futuro p. 73

STORIE E CULTURE

- Dafne GRAZIANO, Guerra, futuro, Pleistocene : la fluidità del tempo nella poesia di Anja Kampmann p. 79
- Pietro BOZZATO, Dal metodo a un'idea di tempo in The Waste land p. 85
- Elisa RUGOLOTTI, Attendere la fine dei tempi : la dottrina della parusia p. 92
- Eugenio DONINI, Le lacerazioni nei tempi p. 98
- Irene PARIETTI, Le quattro età del mondo : Circolarità del tempo nella concezione indiana dei Purana p. 103
- Lavinia BRAGUGLIA, Lo scorrere del tempo : Seneca e la brevità della vita p. 109
- Vanessa PLANCHET, Chi ha tempo ha vita. La percezione del tempo nel tempo p. 114

VOCI (Rubrica)

- Sergio ROLFI, I tempi di una banda. Intervista ad Andrea Loss p. 124

SGUARDI

- Simonetta FRESCHI, I tempi della malattia p. 130
- Teresa FRISCHIA, La scala dei ricordi (racconto) p. 134

- BIOGRAFIE DEGLI AUTORI p. 141

DIGITI : RIVISTA MANOSCRITTA
NR. 2 - giugno 2024 : TEMPI

« Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat »
lavorano le dita col corpo e la mente : la fatica del seminar parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito teseo.unin.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DIGITI propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziano i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Padini

COMITATO SCIENTIFICO: Serenella Baggio, Elena Franchi, Aldo Gatti, Andrea Giorgi,
Marco Gozzi, Federico Laudisa, Elvira Migliorini, Denis Vija

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi, alumni)

Alessandro Anesi

Luca Naveola

Agnese Bee

Irene Parietti

Racel Garcia Balestena

Vanessa Panchel

Lavinia Braguglia

Sergio Rolfi

Francesca de Mola

Elisa Rugolotto

Letizia Dini

Arianna Viesi

Teresa Friscia

Andrea Andreatta

Dennis Mantovan

Pubblicata da
Università degli Studi di Trento
via Calepina 14, - 38122 Trento
casaeditrice@unitn.it / teseo@unitn.it
www.unitn.it / Rhttps://teseo.unitn.it

L'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA
©2024 - Gli autori per i testi

Ideaione, progetto grafico e impaginazione del secondo numero di DIGITI a
cura del Comitato di Redazione;
impaginazione della copertina a cura di Paolo Chisté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

L'immagine di copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi
a disposizione dal Laboratorio Fabbricaarte di Trento (DIGITI: "umbra" corpo 42pt;
nr. 2 giu. 2024: Spontan corpo 16pt, TEMPI: Spontan corpo 24pt), mentre il
motto della Rivista, «I manoscritti non bruciano», è stato dattiloscritto con
una macchina Olivetti Lexikon 80 (1949-1959).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini
"Le Cirque" avorio 80g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano Elefante
formato 100x70cm 220gsm.

In copertina:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Saturnus in fieri
china e matite colorate su carta 200g/m²

In IV:

GIOVANNI ALMICI (@walden00_)

Anche il dio del tempo fatica a ottenere un cubo à la coque
china e matite colorate su carta 200g/m²

FUTURO E PLEISTOCENE: LA FLUIDITA' DEL TEMPO NELLA POESIA DI ANJA KAMPMANN

di Dafne Graziano

1348, Palazzo papale di Avignone. Papa Clemente VI siede da solo tra due fuochi, per scongiurare il contagio delle peste nere che sta devastando l'Europa. Eppure, questo morbo che striscia sulle terra non sembra così diverso da un altro virus, molto più recente, che dall'oggi al domani ha costretto il mondo a fermarsi. La distanza tra l'anno della peste e quello del Covid si annulla, i secoli si contraggono per convergere nel presente. È con questo parallelismo che si apre «Der hund ist immer hungrig», la seconda silloge poetica della scrittrice tedesca Anja Kampmann. La raccolta, pubblicata in Italia da Le Nave di Tesoro con il titolo «Il cane ha sempre fame», ci accompagna in un viaggio nella storia e nell'anima umana fatto di continui salti temporali, dal secondo Dopoguerra agli anni Novanta, dal Pleistocene ai nostri giorni, tracciando una rotta di cui non è dato vedere la destinazione finale. Nelle liriche di Kampmann, il tempo diviene fluido e malleabile: i confini tra passato, presente e futuro

sfumano allo scorrere dei versi, così che diventa impossibile individuare dei punti fermi a cui aggrapparsi. Chi legge è costretto a farsi trasportare da questo flusso costante, non potendo fare a meno di interrogarsi sul ~~presente~~ presente e le sue molteplici contraddizioni, su chi siamo stati e chi saremo un domani. È proprio la fluidità che Kampmann fa assumere alla dimensione temporale è uno degli elementi che ho avvertito maggiormente nel corso della traduzione dell'opera. In ciò, la scelta della forma poetica risulta particolarmente azzeccata: la brevità del verso spinge da una parte a una scelta mirata di parole, dall'altra consente un'insistita e un'immediatezza che la prosa non riesce a eguagliare.

Tra più oltre settanta componimenti inclusi nelle raccolte, ce ne sono alcuni nei quali, a mio avviso, l'operazione appena descritta emerge con maggiore evidenza. La poesia di apertura, "correva l'anno", e quella di chiusura, "una poesia d'amore", creano una cornice senza configurarsi come punti di partenza e di arrivo rigidi, quanto piuttosto come due diversi momenti di consapevolezza. Se nella prima l'autrice sfrutta l'accostamento peste/Covid per far luce

sul nostro presente attraverso la rievocazione di un passato oscuro, nelle seconde propone un riepilogo delle tappe più significative del viaggio appena illustrato e lancia uno sguardo nel futuro. Un futuro indefinito ma inevitabile, che sarà in gran parte condizionato da ciò che decideremo di essere oggi.

Sono molte le questioni che fanno temere il peggio per il destino dell'umanità, una fra tutte quella legata alle crisi climatiche. Ma, forse, riusciremo a preservare il nostro futuro se attingeremo alle risorse del passato. Nella poesia "il sigillo blu (parco del pleistocene)", Kompmann descrive un interessante esperimento ecologico condotto in Siberia, il quale si propone di rallentare il processo di scongelamento globale. Ciò sarebbe possibile clonando in laboratorio degli esemplari di mammut, i quali, grazie all'attività di smottamento del suolo provocata dai loro movimenti e dal loro peso, permetterebbero la conservazione dello strato di permafrost presente nel sottosuolo.

Il componimento traccia poi un bellissimo parallelismo tra il maestoso mammut evocato dall'autrice e la poesia, la quale assume le caratteristiche fisiche dell'animale e come lui viaggia

nei secoli per giungere fino a noi e offrirci, se non vere e propria salvezza, almeno la speranza: « e la poesia come ultima / delle sue specie dovrebbe scavare il suolo / il terreno su cui tu ti trovi » (1).

L'intervento dell'uomo sulla natura per alterarne i meccanismi nell'ottica della salvaguardia delle specie è un tema ricorrente nell'opera di Kampmann, e non è esente da controversie: esiste un limite che non dovrebbe essere mai superato? E se sì, qual è? Cosa diranno di noi le generazioni future? La poesia "tutto di bianco" non sembra lasciare molti dubbi a tal proposito: « e qui cessa l'applauso / per me potete girare un'altra volta / ogni singolo pezzo bianco - non anche meglio » (2).

Il tema qui è quello delle clonazione di esseri umani, con riferimento all'esperimento del biofisico cinese He Jiankui che ha portato, nel 2018, alla clonazione di due neonate gemelle. Il progresso scientifico ha permesso all'umanità di debellare malattie e prolungare l'aspettativa di vita, ma fino a che punto ci è concesso spingerla? Una domanda che a oggi rimane senza risposta, ma che la poesia fa riecheggiare in modo quasi simistrico: « cosa diremo / se ci chiederanno chi / saremmo un tempo » (3).

Come accennato in precedenza, la scelta delle forme poetiche consente di veicolare le immagini evocate dall'autrice in modo incisivo e di renderle particolarmente persistenti. In alcuni momenti, la sua voce si trasforma in un canto in grado di guidarci in questo lungo viaggio fatto non solo di riflessioni critiche, ma anche di nostalgia e ricordi. Un esempio calzante in tal senso, è uno dei componimenti in cui la poesia di Kempmann tocca a mio avviso vette altissime, e' data da "Ovide". Qui l'esperienza personale si fa universale, trascendendo tempo e spazio: « le cose che abbiamo lasciato lungo le strade qui non ci sono più / [...] qualcuno e' stato qui, ha avuto su questo globo terrestre / come noi ha avuto paura » (4). In pochi e limpidi versi, l'autrice dipinge un affresco struggente delle condizioni della vita umana: il nostro non e' che un passaggio effimero sulle terre, non siamo che minuscoli frammenti nel flusso vorticoso della storia, e quest'ultima e' un treno che continuerà a viaggiare con o senza di noi.

Giunti alla fine di questo viaggio in versi, la sensazione sarà quella di aver assistito a qualcosa di meraviglioso e inquietante al tempo

stesso, qualcosa che la frenesia del quotidiano sommerge ma che può riemergere grazie alla potenza della poesia: la consapevolezza che i tempi in cui ci ritroviamo a vivere, in tutta la loro complessità, non sono altro che il frutto di ciò che abbiamo scelto di essere in passato, e che il vissuto di oggi si sta già trasformando in uno dei tanti tesselli di cui è composto il nostro futuro.

NOTE:

(1) A. KAMPFANN, *Il cane ha sempre fame, la nave di Teseo*, Milano, 2024, p. 95.

(2) *Ivi*, p. 115.

(3) *Ivi*, p. 117.

(4) *Ivi*, p. 169.